

Gabriel Bertinotto

Il governo c'è. Forse. Sino a tarda sera non era arrivato alcun annuncio ufficiale, ma varie fonti dell'esecutivo uscente ne hanno a più riprese anticipato i componenti, ministero per ministero, per tutto l'arco della giornata.

Iyad Allawi, il premier designato venerdì, avrebbe dato la Difesa e gli Esteri a due esponenti dell'etnia curda, rispettivamente Hoshiyar Zebari e Barham Salih. Le risorse petrolifere sarebbero affidate a Thamiir Ghabban, definito un tecnocrate. Le Finanze ad Adel Abdul Mahdi, uno sciita. Agli Interni resterebbe invece Samir Sumaidy, che già ricopre quell'incarico nel Consiglio ad interim attuale. Questo organismo è una diretta emanazione della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione), a differenza di quello che si sta formando, che, almeno sulla carta, dovrebbe recare qualche traccia del passaggio di Lakhdar Brahimi, l'inviato di Kofi Annan. Quest'ultimo infatti ha svolto per molte settimane ampie consultazioni a Baghdad, sia con la Cpa che con il governo uscente, proprio allo scopo di trovare un'intesa sulla composizione del nuovo esecutivo.

Ammesso che i nomi dei collaboratori di Allawi siano davvero quelli indicati nel corso della giornata di ieri, resta in sospeso invece la scelta del capo di Stato provvisorio. In corsa due personalità abbastanza note, l'ex-ministro degli Esteri dell'era pre-Saddam, Adnan Pachachi, e Ghazi Ajil Al Yawar, che recentemente è salito alla guida del Consiglio provvisorio, in sostituzione di Ezzedin Salim, assassinato. Entrambi sono sunniti. L'enigma dovrebbe essere risolto oggi, visto che sia gli Usa che l'Onu hanno più volte ribadito l'intenzione di presentare la lista definitiva entro la fine di maggio.

Alla scelta di Allawi e dei suoi collaboratori si è arrivati in maniera alquanto caotica. Venerdì, quando il nome del futuro premier è stato fatto da fonti del Consiglio di governo ancora in carica, tra coloro che sono sembrati colti di sorpresa c'era anche Lakhdar Brahimi, l'inviato dell'Onu. Cioè la persona che avrebbe dovuto esserlo meno di chiunque

Il nome del premier Allawi forse imposto all'ultimo da Paul Bremer e subito da Brahimi
A Kirkuk assassinati in un agguato un dirigente curdo e tre suoi familiari



Annunci ufficiali sulla lista dei ministri
Difesa ed Esteri a due dirigenti curdi
Il petrolio a un tecnico, le Finanze a uno sciita
Il presidente sarà sunnita: Pachachi o Al Yawar

Il governo iracheno nasce nel caos

Secondo fonti Onu la selezione dei nomi è stata «dirottata» dagli americani



Un'edificio di Najaf danneggiato dall'esplosione di una bomba
Foto di Khalid Mohammed/Agp

Armi di Saddam, Allawi passò la notizia a Londra

Fu il futuro premier iracheno a segnalare che il rais era in grado di colpire in 45 minuti. Ma era falso

Quarantacinque minuti per scatenare sulle basi inglesi a Cipro un attacco con armi di distruzione di massa. Una premessa da brivido, finita con colpevole leggerezza nel dossier che il governo britannico presentò al parlamento, per convincerlo dell'ineluttabile necessità di una guerra per fermare Saddam. Notizia falsa, come poi risultò. La fonte era quel Iyad Allawi che oggi viene indicato come il primo ministro del governo iracheno che verrà. Fu la sua organizzazione, l'Iraqi National Accord (Ina), a passare ai servizi segreti britannici l'informazione sulla pretesa esistenza di armi temibili, capaci di costituire una minaccia diretta per gli stessi interessi inglesi. La storia del falso dei 45 minuti venne

fuori solo mesi più tardi, quando ormai la guerra in Iraq era ufficialmente finita senza che spuntasse una sola di quelle armi terribili. La rivelazione, all'origine di un duro braccio di ferro tra Blair e la Bbc che denunciò i ritocchi maliziosi al rapporto dell'intelligence, incrinò l'immagine del premier laburista e del suo staff. Vennero aperte e chiuse inchieste, sotto accusa si trovarono paradossalmente il giornalista che aveva diffuso la notizia e lo scienziato David Kelly, la sua fonte, che schiacciato tra la pressione del governo e dei media finì suicida nella campagna inglese. In quell'occasione l'Ina ammise di aver passato all'intelligence britannica la notizia sugli ormai famosi 45 minuti, sostenendo la propria

buona fede: Londra era stata informata che l'informazione proveniva da un'unica fonte, ci si aspettava che la verificasse.

Dato l'imbarazzante precedente, la designazione di Allawi - i cui rapporti con la Cia e con i servizi inglesi sono noti da tempo - suscita ora qualche perplessità a Londra, quanto meno per ragioni di opportunità. Menzies Campbell, responsabile esteri dei liberal-democratici, ieri ha sottolineato che il premier iracheno designato potrebbe risultare troppo legato alla coalizione e all'intelligence anglo-americana per essere la persona giusta. Del resto, secondo indiscrezioni di fonti irachene interne al Consiglio provvisorio dal quale formalmente è stato indicato il nome di

Allawi, la designazione sembrerebbe più frutto delle pressioni americane che non una genuina espressione del mix di interessi che si intrecciano nel campo iracheno.

Allawi, un passato nel partito Baath, ex ufficiale dell'esercito di Saddam prima di divenire un suo fiero oppositore - nel '96 grazie alla Cia organizzò un colpo di stato contro il rais, ma senza successo - ha vissuto a lungo a Londra, dove ha avuto un ruolo di alta rappresentanza dei movimenti iracheni in esilio. In Iraq è rientrato solo nell'aprile 2003, dopo la presa di Baghdad da parte della coalizione. Il suo nome è stato accolto con qualche freddezza dall'Onu e dall'inviato di Annan, Brahimi incaricato di stilare la lista dei ministri.

che altro, visto che alla formazione dell'organismo esecutivo si è personalmente dedicato. Forse la sorpresa di Brahimi riguardava non tanto il nome di Allawi, ma unicamente lo scippo dell'annuncio. Ma era comunque un indizio della confusione che regna sovrana a Baghdad. Tanto più che anche Washington ha avuto una iniziale reazione di stupore, benché Allawi sia un suo protegé da lunga data.

Il suo gruppo, Accordo nazionale iracheno (Ina), riceve tuttora finanziamenti dalla Cia, che ha scelto di aiutarlo otto anni fa, in un periodo in cui il Pentagono e il Dipartimento di Stato puntavano invece su un altro esule,

Chalabi. Fu da Allawi e dall'Ina tra l'altro che i servizi segreti britannici ricevettero la falsa informazione secondo la quale Saddam avrebbe potuto utilizzare armi di distruzione di massa con un preavviso di soli 45 minuti.

Diverse le interpretazioni dell'atteggiamento americano rispetto alla designazione di Allawi. Il Washington Post crede che Bush sia stato preso davvero alla sprovvista. Per il New York Times, invece, sono stati gli Usa a pilotare il meccanismo di scelta, limitando la libertà di manovra di Brahimi, proprio mentre la Casa Bianca continuava a ripetere che tutto era nelle mani del diplomatico algerino.

Quest'ultima tesi è avallata da varie fonti diplomatiche a Palazzo di Vetro. Tanto più che Fred Eckhard, il portavoce del segretario generale Kofi Annan, ha affermato che l'Onu «rispetta» la scelta di Allawi, ma non si è spinto molto oltre. Anzi, ha tenuto ad aggiungere che la nomina non è avvenuta «con la modalità a cui pensavamo, ma gli iracheni sembrano d'accordo sul nome, e se lo sono, Brahimi è pronto a lavorare con lui». All'Onu, c'è chi ha parlato perfino - sotto la protezione dell'anonimato - di un «dirottamento americano» dell'intero processo di scelta gestito da Brahimi.

La stessa accusa proviene da una importante personalità irachena coinvolta nel processo di nomina. Secondo la quale, fino a mercoledì era quasi sicuro che premier sarebbe stato Mahdi Al Hafez. All'ultimo è sorto però un problema, perché Adnan Pachachi era tornato in corsa per la presidenza. Ma Pachachi e Al Hafez appartengono allo stesso partito. È intervenuto allora Paul Bremer, il capo della Cpa, che assieme al Consiglio di governo provvisorio uscente ha deciso di sostituire Hafez con Allawi. Brahimi sarebbe stato messo di fronte al fatto compiuto.

Mentre a Baghdad si stringevano i tempi per il varo del nuovo esecutivo ad interim, nel resto dell'Iraq la vita continuava nella quotidiana routine di violenza. A Kirkuk ignoti aggressori hanno trucidato a colpi d'arma da fuoco il responsabile cittadino della Difesa civile curda, generale Saber Mohammad, e tre suoi familiari.

UNITI PER VINCERE

MANIFESTAZIONI ELETTORALI CON PIERO FASSINO

DOMENICA 30 MAGGIO

Gioia del Colle ore 12.00
Piazza Plebiscito

Foggia ore 19.30
Piazza Giordano

San Severo (FG) ore 21.00
Piazza Allegato

LUNEDÌ 31 MAGGIO

Mazara del Vallo (TP) ore 17.30
Cinema Eden, via Castiglione

Agrigento ore 20.00
Piazza Vittorio Emanuele

MERCOLEDÌ 2 GIUGNO

Venafro (IS) ore 17.30
Piazza Garibaldi

Fratamaggiore (NA) ore 20.00
Piazza Umberto

Torre del Greco (NA) ore 21.30
Via Roma

DS L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004